

Epifania del Signore

Lectures: Is.60, 1-6; Sal.71; Ef.3, 2-3.5-6; Mt.2, 1-12

Anche Gesù Bambino, come tutti i bambini del mondo — e verrebbe da dire più di tutti i bambini del mondo, dal momento che Lui è il Bambino per eccellenza, il piccolo Figlio di Dio — aveva diritto che Suo Padre, che è Dio Padre, gli raccontasse una fiaba; anche questo tocco delicato di umanità ha assunto dalla nostra natura. Verrebbe quasi voglia di dire che Dio si è fatto uomo anche perché il Padre potesse raccontargli una fiaba; una fiaba dal sapore orientale come questa dei tre Re Magi. Questa narrazione, infatti ha tutto il fascino e lo stile letterario di una fiaba orientale, inserita curiosamente nel vangelo, da Matteo, che tra gli evangelisti sembrerebbe quello meno portato a questo genere letterario, a questo tocco di delicato affetto. Ma, come sempre, l'apparenza inganna...

Ma, mentre noi uomini ci serviamo delle parole e dei segni convenzionali per esprimerci, Dio si serve delle Sue stesse creature, come ci insegna S. Tommaso d'Aquino, per comunicare con gli uomini. E così la sua fiaba è fatta di personaggi umani, di avvenimenti storici, è la realtà stessa in cui noi viviamo. La fantasia di Dio crea la realtà e le cose reali sono i simboli che indicano la verità della vita degli uomini, la loro vocazione, il loro compito nella storia.

Così, attraverso questa fiaba vera il Padre racconta al Figlio fatto uomo, quale sarà il Suo compito nella storia dell'uomo. E il Suo compito sarà quello di salvare, di dare senso alle tre grandi fatiche, ai tre grandi desideri, ai tre grandi tentativi, che l'uomo, facendo leva sulle sue doti naturali, simboleggiate dai tre personaggi, che sono re, che sono scienziati astrologi, ma che sono pur sempre uomini. E di attuare questa salvezza ricevendo come un dono, come un'offerta il carico delle tre grandi fatiche dell'uomo, riassunte simbolicamente nei doni dell'oro, dell'incenso e della mirra:

— l'oro, cioè la fatica che l'uomo deve compiere per tentare di essere dominatore, signore delle cose, e soprattutto di se stesso e delle sue relazioni con gli altri uomini. Come gli sfuggono continuamente di mano le cose della natura, pur con una scienza tanto avanzata; come egli sfugge continuamente se stesso, la sua storia, i suoi problemi; come gli sfugge di mano la pace sociale, la serenità nei rapporti con gli altri!

— l'incenso, cioè la fatica dell'uomo di essere sacerdote, cioè intermediario tra sé e il suo destino, tra sé e il significato della vita, e di tutte le cose. Come è ancora più sfuggente del potere questo nesso tra le cose e il loro significato; tanto che spesso l'uomo è portato ad eludere questa spinta verso il senso ultimo, cercando di spegnere la domanda religiosa!

— la mirra, cioè la fatica più grande di tutte, che è quella di portare il peso della propria umanità provata dal dolore, lo sforzo immane, impossibile per l'uomo, di dare un valore al suo dolore, e a quello degli altri uomini!

Ecco, Bambino Gesù, questo sarà il Tuo compito di uomo nella storia: dovrai sempre ricevere dagli uomini questi tre doni, dovrai sempre portarli con Te, dovrai dare agli uomini i frutti che essi producono in Te: così essi saranno salvi per sempre; a loro il compito umile di offrirteli in ogni giorno della storia umana.

Ma dovrai aiutarli gli uomini ad arrivare da lontano fino a Te. Vedi che grande distanza c'è

tra Te e loro: sono dovuti venire dall'oriente, da paesi lontani; hanno avuto la guida della stella, questo senso religioso, sostenuto dalla grazia, che li ha condotti qui, ma come è lontana da loro quella stella, una distanza astronomica! E come è debole la sua luce: sono troppo pochi quelli che la vedono!

Tu, Bambino Gesù, devi abbreviare loro le distanze: dovrai dare loro una compagnia vicina, una casa, un luogo, in cui trovarti. Dovrai riempire il mondo di grotte di Betlemme: così il Padre diceva al Figlio di fondare nel mondo la Chiesa, cioè il luogo, la compagnia della Sua presenza stabile tra gli uomini. E si impegnava Lui stesso, come la storia della Chiesa ci insegna, a moltiplicare anche il numero delle stelle che guidano gli uomini ad essa: queste stelle sono i carismi, sono quegli uomini che sanno prendere per mano gli altri uomini, come dei bambini, e sanno raccontare in una maniera vera tutto ciò che riguarda Cristo e la vita, sanno fare compagnia agli uomini come Gesù stesso sa fare, perché hanno ricevuto da Lui questo dono.

Ecco che allora questo racconto dallo stile fiabesco rivela tutta la sua profonda verità per la vita di oggi, per la nostra vita e ci suggerisce di metterci all'opera per costruire tra gli uomini di oggi, di costruire per noi e per loro, il luogo dove si possibile offrire al Signore tutto il lavoro per costruire l'esistenza umana e dove imparare a riconoscere gli amici e a difendersi dai nemici.

Questa è l'esperienza del cambiamento che nell'uomo Gesù Cristo opera, attraverso l'incontro con una compagnia nella Chiesa: e dopo questo incontro, come i Magi, uno torna al paese della sua vita di tutti i giorni, "per un'altra via", perché ha imparato ad affrontare tutte le cose raggiungendole in un modo nuovo.

Bologna, 6 gennaio 1994